

La “Collana viola”: intervista a Gian Carla Ferretti

Nel 1948 nasce la “Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici” della casa editrice Einaudi comunemente conosciuta come la “Collana viola”. Gli artefici del progetto sono Cesare Pavese ed Ernesto de Martino. La proposta della collana permette di conoscere approcci all’esperienza del sacro non coincidenti con letture confessionali e storicistiche attraverso discipline come la Storia delle religioni, l’Etnologia e la Psicologia religiosa. La proposta culturale ed epistemologica della Collana viola aprì aspri dibattiti sia all’interno della casa editrice Einaudi sia con il Pci, in quanto la pubblicazione di autori dichiarati irrazionalisti per metodo e *Weltanschauung* entrava in collisione con letture materialiste e storicistiche della storia umana. Attraverso la collana autori come Jung, Eliade, Frazer, Kerényi, Malinowski ecc. furono fatti conoscere per la prima volta al pubblico medio, ossia non specialistico. La compromissione di alcuni autori della collana con il nazi-fascismo diede luogo ad aspre discussioni sull’opportunità o meno della loro pubblicazione. La casa editrice ritenne che gli steccati ideologici da qualsiasi parte provenissero ingabbiassero la criticità e il dubbio, per cui prevalse perlopiù la logica dello sdoganamento di alcuni autori nella cultura italiana. Questa costola dell’Einaudi anticipò altre proposte editoriali future sia sul piano disciplinare che su quello dei nomi degli autori.

Gian Carlo Ferretti, attento studioso dei processi editoriali – la sua ultima pubblicazione è *Storia dell’editoria letteraria in Italia. 1945-2003* (2004), nella quale ampio spazio è riservato all’esperienza editoriale e culturale della casa editrice Einaudi – nell’intervista di seguito riportata fornisce un importante contributo alla riflessione sull’eredità e l’influenza della “Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici”, anche attraverso il confronto con altre esperienze editoriali quali quella del Saggiatore e dell’Adelphi.

L’intervista a Ferretti, fatta a Roma il 23 novembre 2005, fa luce sulle relazioni tra il progetto Einaudi, in cui si inserisce anche la Collana viola, e il contesto culturale italiano imbevuto di storicismo, esamina i rapporti tra la casa editrice e la cultura marxista e vaglia le relazioni tra l’Einaudi e la casa editrice Adelphi attraverso i loro progetti editoriali.

Come si inserivano, secondo lei, le pubblicazioni della “Collana viola” nel contesto editoriale e culturale italiano?

Il contesto non era certamente favorevole per iniziative come queste, dall’Astrolabio a Einaudi. Lo storicismo crociano prima e la cultura gramsciana o

FdL

marxista dopo, erano in vario modo insensibili, refrattari e anche ostili nei confronti della psicoanalisi, dell'antropologia e delle altre discipline contigue. La collana viola anzi rappresentava qualcosa di molto nuovo all'interno della stessa Einaudi, nonostante le sue grandi aperture. Se infatti si considera il catalogo einaudiano fino alla nascita della collana nel 1948, i titoli di psicoanalisi per esempio sono pochissimi. Anche negli anni successivi non ci sarà molto, a riprova appunto che anche all'interno di Casa Einaudi c'era un atteggiamento poco propizio, che rifletteva quella situazione generale. La collana viola in sostanza è l'eccezione che conferma la regola.

L'apertura di Casa Einaudi alla psicoanalisi e alle altre discipline è legata soprattutto a Pavese e alla sua poetica del mito, alla sua sensibilità per autori che poi entreranno nella collana, come Frazer e altri. Pavese del resto era praticamente l'alter ego di Giulio Einaudi, era un direttore editoriale importantissimo e un personaggio straordinario. Lei avrà visto l'epistolario. Siamo di fronte perciò a un interessante e apparente paradosso: non ci si sarebbe aspettato che dalla casa editrice Einaudi uscisse una collana così, osservando attentamente il catalogo, la politica editoriale, la strategia, la politica d'autore. Ma c'era Pavese con i suoi interessi e la sua poetica.

Per quali motivi le pubblicazioni della collana suscitarono clamore?

Il discorso torna alla crescente egemonia dello storicismo, che tra l'altro aveva riflessi anche sul piano letterario. La letteratura di crisi europea e italiana per esempio era in gran parte trascurata, sottovalutata. Anche maestri dello storicismo come Luigi Russo e Natalino Sapegno, davano giudizi molto limitativi su Tozzi, per esempio. In seguito ha pesato la "battaglia del realismo" nelle sue varie sfumature. Ma sul piano editoriale la grande apertura è venuta alla fine degli anni '50, con il Saggiatore di Alberto Mondadori e di Giacomo Debenedetti, che era un direttore letterario con ampie responsabilità anche progettuali. Nelle collane del Saggiatore troviamo l'etnologia, la storia delle religioni, l'antropologia, la psicoanalisi, la sociologia, lo strutturalismo. E poi arriva Adelphi.

Quale fu la reazione del pubblico di fronte alla proposta della "Collana viola"?

Si possono ipotizzare, per l'élite dei lettori Einaudi e dei lettori italiani in generale, reazioni diverse: dall'interesse degli specialisti o degli intellettuali aperti a queste esperienze, allo sconcerto e alla contrarietà degli storicisti o dei dirigenti del partito comunista, che del resto hanno avuto in seguito delle conferme.

L'intento di Pavese e di De Martino di allargare il pubblico dei lettori delle discipline proposte riuscì?

Probabilmente la collana esercitò un'influenza su tempi relativamente lunghi.

Questo scontro, questo condizionamento dello storicismo nei confronti di molti intellettuali e quindi anche di intellettuali legati alla Einaudi, avvenne anche in altre case editrici?

Complessivamente, non credo.

Nel 1955 Einaudi attraversò una crisi economica, che porterà nel 1957 alla cessione della “Collana viola” e della “Biblioteca di cultura scientifica” a Paolo Boringhieri. Le pubblicazioni, anche se cambia la sigla editoriale e la denominazione di collana, continuano fino al 1967, l’ultimo libro pubblicato sarà Il sacro e il profano di Mircea Eliade. Con questo passaggio secondo lei cambia qualcosa nell’attenzione a questo tipo di proposta?

Cambiano i tempi e matura una nuova consapevolezza nell’intellettualità italiana. E poi, come dicevo, nel 1958 nasce il Saggiatore segnando una vera svolta sul terreno di molte discipline.

Quindi, l’eredità della “Collana viola” nel panorama editoriale italiano si può ravvisare nell’esperienza del Saggiatore? Prima ha citato l’Adelphi: anche questa casa editrice ne è influenzata?

L’Adelphi è l’Anti-Einaudi, anche se ne riprende alcuni tratti.

Giulio Einaudi infatti teneva a sottolineare che l’Adelphi non aveva nulla a che fare con l’eredità Einaudi, così pure Calasso: una convergenza tra opposti.

Se si considerano le collane alte di Casa Adelphi, un nesso c’è ed è rappresentato almeno in parte da Bazlen, che del resto fonda il progetto Adelphi. Certo, ripeto, Adelphi è l’Anti-Einaudi come visione del mondo, strategia e politica editorial-culturale complessiva, ma non c’è dubbio che il filone della “Collana viola” è presente nell’esperienza Adelphi.

Nel tempo l’egemonia di stampo storicista ha perso valore. Quali sono stati gli eventi storico-sociali che hanno portato alla crisi di quell’egemonia?

La crisi del marxismo, della sinistra, del progetto di trasformazione della società, che comincia tra la fine degli anni ’70 e l’inizio degli anni ’80, coinvolgendo Casa Einaudi. Nel giudizio formulato nel 1983 da Vittorio Foa è la crisi di quella “cultura di sinistra” che si era espressa editorialmente nell’incontro fra “la tradizione liberaldemocratica e il marxismo”, aprendosi ad altre esperienze. Ed è proprio in questo contesto che si afferma Casa Adelphi.

Un’altra considerazione. Quello che abbiamo detto prima a proposito del rapporto tra Einaudi e Adelphi, porta implicitamente il discorso sulla presenza degli stessi autori in cataloghi diversi. Uno stesso autore può acquistare un significato diverso a seconda del contesto editoriale in cui viene pubblicato. Per

FdL

fare qualche esempio, l'Hemingway di Einaudi è diverso dall'Hemingway di Mondadori, e così pure il Sartre di Mondadori, Saggiatore, Bompiani o Einaudi. Anche il Simenon di Adelphi è anzitutto "l'altro Simenon", l'autore dei grandi romanzi, mentre quello di Mondadori era soprattutto "il Simenon di Maigret". Nel catalogo Adelphi perciò anche "i Maigret" acquistano un valore aggiunto, per così dire, sia perché l'immagine adelphiana di Simenon è quella di un grande scrittore, sia perché quella stessa immagine si riverbera su tutte le sue opere. Un lettore in sostanza va in libreria a chiedere e comprare non tanto "un Maigret", ma "un Adelphi", mentre in passato non andava a chiedere e comprare "un Mondadori".

Forse perché per Mondadori il prodotto era decisamente meno forte?

Sì, il "Maigret Mondadori" in fondo non era altro che "un giallo".

Quindi anche tra Einaudi e Boringhieri è accaduto lo stesso per gli autori della "Collana viola"?

Il discorso si estende a tutti gli autori Einaudi, che nonostante le loro specificità e differenze, venivano appunto "einaudizzati". Il marchio dello Struzzo secondo me ha tra l'altro questo significato. Ma qualcosa di analogo in fondo accade con Adelphi: anche qui c'è un processo di adelphizzazione, dagli autori di Bazlen a quelli di Fabula, da Benedetto Croce a Fruttero & Lucentini a Simenon appunto. L'adelphizzazione arriva al punto di cancellare la storia editoriale precedente di molte opere. Di un autore straniero per esempio si dà la data della prima edizione in lingua originale e mai della prima edizione italiana, non nominando altri editori specialmente italiani e dando notizia delle sole opere in edizione Adelphi.

SIMONA TARANTINO